

DISPERSIONE SCOLASTICA IN VALLE D'AOSTA

*Lorenzo Gillo, sociologo,
professore di Matematica,
Statistica e Informatica
all'Istituto Tecnico Commerciale
"Manzetti" di Aosta. Curatore di
ricerche per conto dell'Agenzia
del lavoro e dell'I.R.R.S.A.E.
Valle d'Aosta.*

Il problema della dispersione scolastica (ripetenze, abbandoni, ritardi, selezione e insuccesso scolastici in genere) non è certamente nuovo: esiste da quando c'è la scuola.

C'è, tuttavia, una differenza tra ieri e oggi.

Ieri la scuola era una struttura di élite in cui gli indicatori di dispersione scolastica rappresentavano addirittura il suo stato di "salute": la scuola, funzionando da unico filtro per l'accesso ai ruoli sociali più prestigiosi e remunerativi, era adeguata solo se rimaneva di élite e cioè selezionava fortemente.

La scuola di oggi, seppure tra mille contraddizioni, è una scuola di massa: nuovi ceti, tradizionalmente non scolarizzati, vogliono partecipare ai processi di scolarizzazione e, nel medesimo tempo, la società esprime un bisogno sempre più forte di un livello alto di qualificazione e istruzione per i suoi cittadini.

La dispersione scolastica, in quest'ottica, è un indicatore di disfunzionalità e di malessere, un dato negativo da eliminare o quantomeno da ridurre.

E' attrezzata la scuola italiana per gestire questo passaggio epocale da scuola di élite a scuola di massa?

Se dobbiamo rispondere a queste domande guardando i tassi di ripetenza, abbandono, ritardo si direbbe di no.

Sono alti i valori nazionali, specie per le realtà più degrada-

te del nostro paese (sud Italia e periferie urbane).

Ma sono preoccupanti anche i valori relativi alla scuola valdostana. Tanto preoccupanti che l'IRRSAE Valle d'Aosta ha avviato una serie di indagini per capire la natura del fenomeno e per individuare strumenti di intervento atti a risolverlo.

O almeno a contenerlo: la problematica dell'insuccesso scolastico è materia talmente complessa da scoraggiare chiunque voglia avere risposte facili e tranquillizzanti.

Della prima di queste indagini è stato incaricato lo scrivente: si trattava di recuperare e analizzare i dati valdostani, descrivendo la natura e la portata del problema nella nostra realtà.

La ricerca si è articolata in tre parti.

Nella prima il tentativo è stato quello di ricostruire i tratti salienti dello **sviluppo della scolarità in Valle d'Aosta** per tutti gli ordini di scuola e per i corsi di formazione professionale.

Nella seconda parte l'attenzione è stata rivolta ai **processi di scolarizzazione** così come si sono realizzati nel decennio 80/90: tassi di scolarità, tassi di passaggio dalle medie alle superiori, andamento delle scelte alle superiori.

Nella terza parte sono stati presentati e commentati, per tutti gli ordini di scuola gli **indica-**

tori classici di dispersione scolastica: tassi di ripetenza, tassi di abbandono e tassi di ritardo.

Passando in rassegna "a volo d'uccello" tutti i problemi emersi nella ricerca, quali sono i risultati più significativi?

1. La storia della scuola valdostana è caratterizzata da molteplici elementi storici, culturali, sociali, economici e geografici che non è qui il caso di riprendere nel dettaglio. Due, a mio modo di vedere, sono comunque le osservazioni di fondo.

La prima è che la **scuola elementare**, seppure tra mille contraddizioni, **ha sempre svolto la sua funzione**; anche in momenti storici difficili come quelli post-unitari.

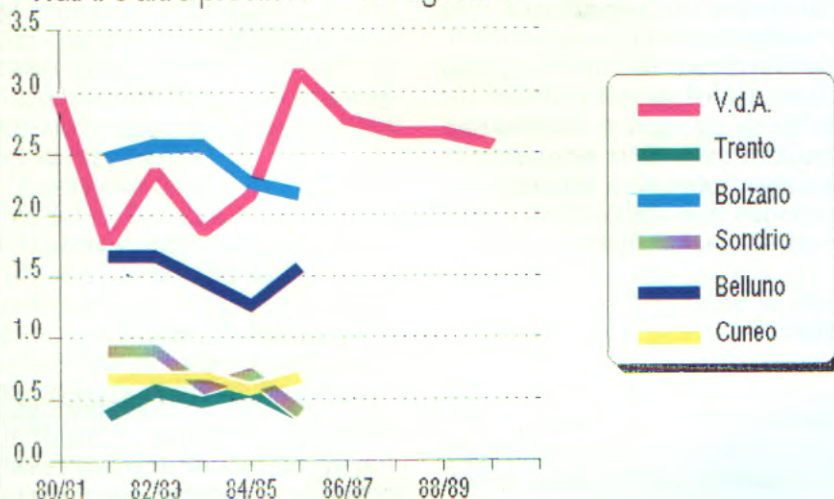
La seconda è che **la percentuale dei problemi cresce al crescere dei tre livelli successivi di scuola (medie, superiori, università)**. Tali problemi si evidenziano in modo netto nel momento in cui, in un processo convulso e poco pilotato (non solo in Valle d'Aosta naturalmente), la scuola di elite diventa scuola di massa.

In quel momento vengono al pettine alcuni "nodi". Una parte di questi nodi attiene alla conformazione impervia del territorio e alla particolare dislocazione dell'insediamento umano sul territorio stesso (grande frammentazione e conseguente difficoltà di trasporto). Un'altra parte dei problemi è di ordine più culturale e fa riferimento alla difficoltà da parte della cultura valdostana di accettare alcuni "passaggi obbligati" dei processi di modernizzazione. Il dato descrittivo che ha portato a questa riflessione è il seguente: in una realtà per tradizione fortemente industrializzata, come la Valle d'Aosta, c'è stato uno **scarso investimento nella formazione di tecnici industriali** (il primo I-TI è stato aperto a Verrès nel 1985/86, in piena e ormai consolidata recessione industriale); non solo: anche, stranamente per molti versi, il settore agricolo non ha avuto miglior fortuna.

A questo proposito va rapidamente ricordato che il CENSIS,

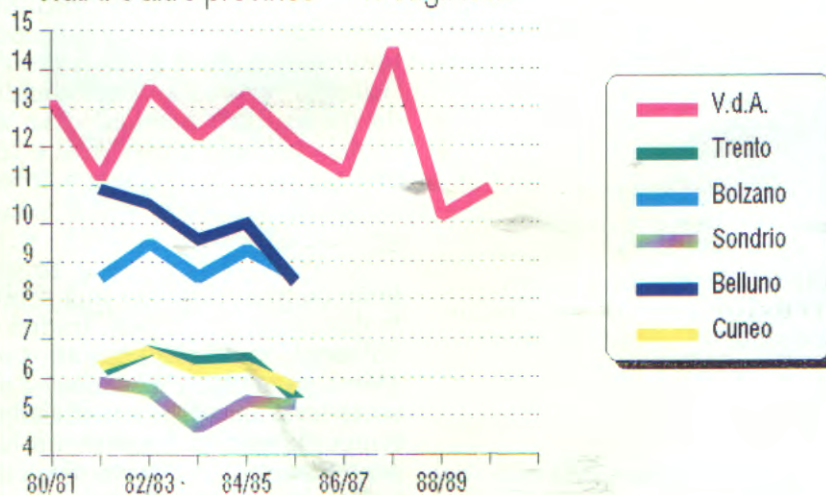
RIPETENTI ELEM.

V.d.A. e altre province - % sugli iscr.



RIPETENTI MEDIE

V.d.A. e altre province - % sugli iscr.



nella recente indagine svolta in Valle d'Aosta, ha messo in luce come i ritardi del sistema formativo valdostano siano il motivo principale di difficoltà secondo gli operatori industriali manifatturieri. (1)

La scuola è quindi stata sostanzialmente una "scuola per il terziario": da molti punti di vista cioè ha rappresentato una fortuna per la Valle d'Aosta. Infatti nel momento in cui c'è stata la crisi del settore industriale e di quello agricolo e il parallelo sviluppo (spesso patologico) del terziario, i diplomati

valdostani hanno potuto beneficiare di una realtà socio-economica "congruente". (2)

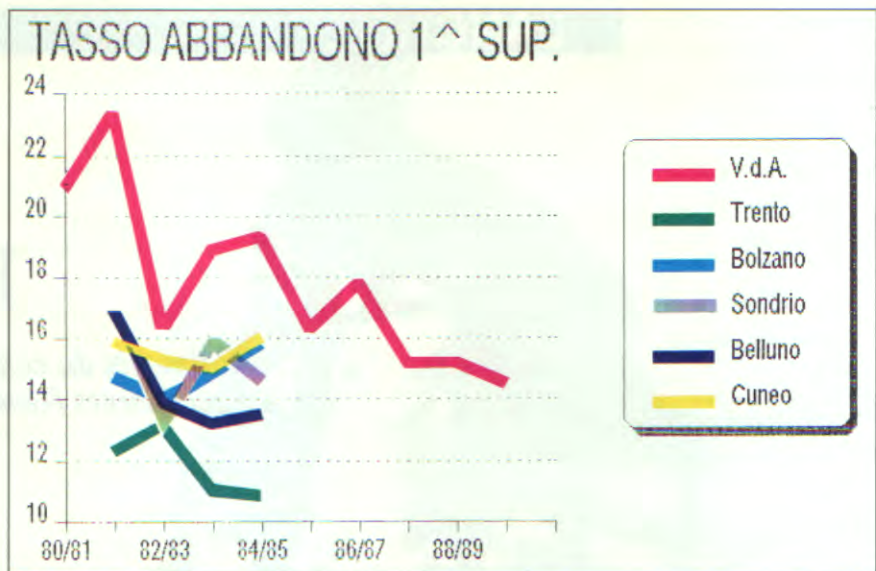
2. A uno squilibrio settoriale si accompagna, per un lungo periodo, anche uno squilibrio territoriale: la "risorsa scuola", sia per le medie che per le superiori, è rimasta concentrata ad Aosta o (ma non sempre) nel fondo valle, penalizzando fortemente le valli laterali. Il riequilibrio avvenuto di recente è indubbiamente uno degli elementi più interessanti e positivi dello

sviluppo della scuola valdostana. Resta ancora penalizzata l'alta valle, se si considera che, per le superiori, esistono solamente a Morgex un Istituto Professionale e a Courmayeur un liceo linguistico privato.

3. Circa i problemi relativi alla partecipazione ai processi formativi, due sono gli elementi da mettere in evidenza. Il primo è che, se non esistono problemi di evasione nella fascia dell'obbligo, è rilevabile un **basso indice di scolarità superiore, specie per i maschi** (40% circa nel decennio 80/90: il confronto è stato fatto con i dati nazionali). Cio', accompagnato ad un basso indice di passaggio tra la media e la superiore nonché ad un alto tasso di abbandono nel biennio, sembrerebbe essere in relazione alla esistenza in valle di **un mercato del lavoro "protetto"** che ha disincentivato per molti la prosecuzione degli studi ed ha facilitato o ha provocato il loro abbandono in itinere. (3)

Il secondo elemento mette in luce un **rapporto inverso** (sempre rispetto ai dati nazionali) **tra istruzione tecnica e istruzione professionale**: mentre a livello nazionale i valori sono circa 40:20, in Valle d'Aosta sono esattamente rovesciati: il 20% sceglie gli istituti tecnici, (4) il 40% quelli professionali (5). Il problema si attenua nella seconda metà del decennio, ma resta un campanello d'allarme forte. È naturale citare nuovamente le preoccupate analisi del Censis a questo riguardo.

4. Gli indicatori di dispersione scolastica mettono in luce una grave situazione: **nella scuola valdostana, in tutti i suoi ordini, sono rilevabili altissimi tassi di ripetenza, di abbandono e di ritardo**. Cio', non solo dal confronto con il dato nazionale (che, va ricordato, è pesantemente influenzato dai valori delle realtà più degradate del paese - il sud e le perife-



rie urbane-); ma anche, e soprattutto, dal confronto con altre province italiane assimilabili alla Valle d'Aosta: Cuneo, Sondrio, Belluno, Trento, Bolzano.

I tre grafici, relativi ciascuno ad un ordine di scuola diverso, evidenziano in modo esplicito la gravità della situazione.

La prima e fondamentale domanda che ci si pone di fronte a questi dati è: come è possibile un tasso di "insuccesso della scuola" così elevato in una realtà che, seppure contraddittoria, non presenta vistose carenze dal punto di vista strutturale (edilizia scolastica, dimensione degli istituti, numero di alunni per classe), nè da quello infrastrutturale (trasporti, assistenza, attrezzature ecc.), nè da quello organizzativo (tempi amministrativi di nomina degli insegnanti, sostegno alle sperimentazioni, aggiornamento ecc.). Non sto affermando che queste "performance" non possano essere migliorate: sto riflettendo sul fatto che buona parte di questi dati non è neppure lontanamente confrontabile con la realtà media italiana.

Come si spiegano allora percorsi formativi così fortemente segnati dall'insuccesso scolastico?

Come può la comunità valdostana accettare che una larga fetta dei suoi giovani viva il momento fondamentale della socia-

lizzazione scolastica come luogo di frustrazione più che di crescita?

Una risposta definitiva e "certa" scientificamente non esiste probabilmente. Quello che possiamo fare è **costruire le prime ipotesi interpretative**, sapendo in anticipo che questo lavoro è iniziale e che successivamente deve essere possibile, con strumenti di indagine più "fini", sottoporre a verifica ciò che al momento è ancora frutto di prime approssimazioni.

Il prossimo articolo riguarderà proprio questo argomento: quali potrebbero essere le cause del forte insuccesso scolastico in Valle d'Aosta?

(1) Cfr. "BENESSERE E SVILUPPO - BIEN ETRE ET DEVELOPPEMENT" CENSIS, ed. Regione Autonoma Valle d'Aosta, 1991, pagg. 154-155.
Per l'Agricoltura, pagg. 100-101.

(2) Cfr. di L. Gillo "INDAGINE SUGLI SBocchi OCCUPAZIONALI DEI DIPLOMATI E QUALIFICATI VALDOSTANI". Agenzia del Lavoro della Valle d'Aosta, 1990, pag. 85.

(3) Cfr. ancora la citata indagine del CENSIS, pagg. 11-25.

(4) Istituto Tecnico per Geometri - Istituto Tecnico Commerciale - Istituto Tecnico Industriale

(5) Istituto Professionale e Industriale per l'Industria e il Commercio Scuola Coordinata I.P.R. per il Commercio e le attività alberghiere